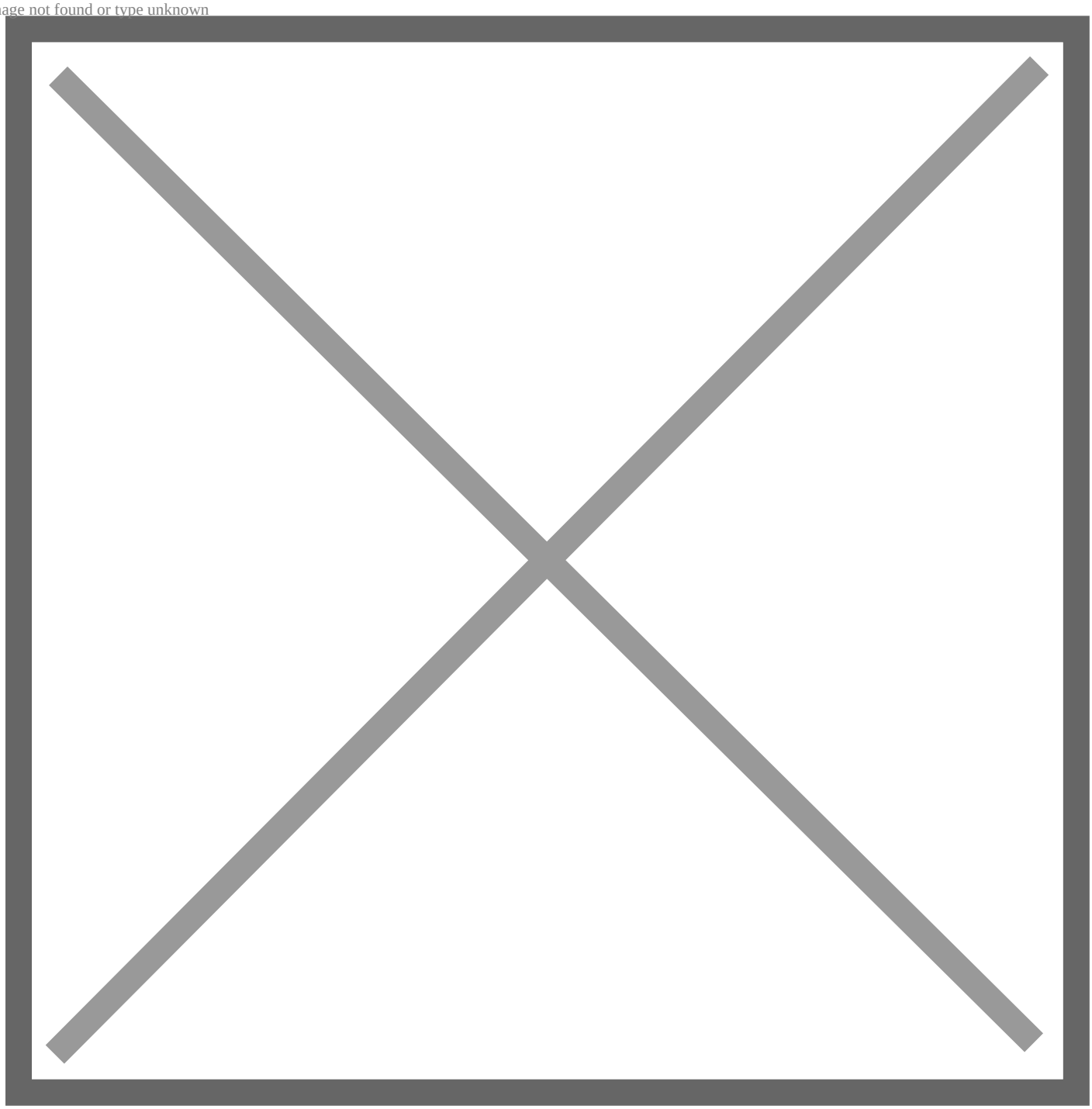
Image not found or type unknown



GIORNATA DELLA DONNA

L'8 marzo non c'è tregua per le madri surrogate ucraine

VITA E BIOETICA 08_03_2022

img

Kiev, bambini nati da madri surrogate, prima dell'incontro con i genitori adottivi

Image not found or type unknown

Lorenza Formicola

Image not found or type unknown

«Un giorno della scorsa settimana una madre surrogata in Ucraina, incinta di qualche mese, telefonava ad un avvocato per una strana richiesta: "se scoppierà la guerra, i genitori biologici del bambino che porto in grembo potrebbero costringermi a lasciare il Paese? Non ho intenzione di abbandonare i mei figli"». Scriveva così il *Times* il 20 febbraio, per raccontare un fenomeno che è esploso in queste ore e che rappresenta la prima crisi internazionale della maternità surrogata.

In queste settimane s'è assistito a qualcosa di mai visto prima. Tante strutture, per rasserenare il mercato internazionale, hanno dovuto comunicare con urgenza di essersi trasferite al confine con la Romania o di avere un bunker a disposizione. L'Ucraina, infatti, è la capitale dell'utero in affitto in Europa e questo business, tra i tanti, è stato messo in pericolo dalla guerra. È la seconda destinazione più popolare dopo gli Stati Uniti (Michigan e Louisiana restano gli unici Stati in America a proibire la maternità surrogata dietro compenso): si stima che circa 2.000-2.500 bambini nascano ogni anno

attraverso la maternità surrogata in Ucraina e almeno 1.500 coppie che vivono in Stati Uniti, Regno Unito, Irlanda, Australia e Francia hanno embrioni conservati in cliniche ucraine.

Moltissime le disdette da parte di quelle coppie che ancora non avevano iniziato il percorso di maternità surrogata, e poi le domande e le preoccupazioni. Chiamate di chi, per la guerra in atto, ha paura che il desiderio di maternità resti compromesso. Gli altri, quelli il cui bambino è già nato e quelli a cui sta per nascere, si trovano a vivere tutta l'ambiguità e le contraddizioni che la pratica dell'utero in affitto porta con sé. Non solo dal punto di vista etico, quanto anche da quello giuridico. Tra i protagonisti, ci sono i bambini che sfuggono alla narrazione dominante perché considerati *merce protetta* da esportare e che per questo non finiscono sotto i riflettori. *Make Babies not war,* così la clinica Biotexcom ripostava sui social - e da qualche parte compare ancora ora - poche ore prima degli attacchi, la sua campagna per assicurare che le attività di maternità surrogata in Ucraina sarebbero proseguite con regolarità. “Non ci sono motivi per farsi prendere dal panico, né per gli ucraini né per gli stranieri qui. [...] Siamo anche molto grati a chi sta confermando i trasferimenti di embrioni a Kiev”.

La settimana scorsa, su BFMTV - la televisione francese - andava in onda uno speciale proprio sulla maternità surrogata. Ci sono due giovanissime donne, sorridenti e per niente spaventate dalla guerra. Sono in Ucraina perché a giorni verranno al mondo i bambini che hanno comprato con la maternità surrogata, ma temono di poter correre il rischio di restare a Kiev a lungo. Attraverso un appello alla televisione, chiedono, così, aiuto a Macron per essere “rimpatriate il prima possibile”, appena dopo la nascita dei bambini. Il 3 marzo, è la Cnn a mandare in onda uno speciale sull’utero in affitto. I protagonisti sono Jacob e Jessie, giovane coppia californiana, diventata famosa per aver registrato sui social tutta la loro avventura in diretta. “Oh mio Dio, ce l’abbiamo fatta”, sorridente, in favore di camera la coppia mostra la bimba alla Cnn. Vivian è venuta alla luce quattro giorni prima che cadessero le prime bombe su Kiev, e i due raccontano di aver sfidato non solo la guerra, ma anche le regole dell’ospedale per portare a casa (negli Usa) la bambina che hanno comprato in una clinica ucraina. I medici, che già si erano rifiutati, su richiesta della coppia californiana, di indurre il parto per anticipare i tempi, non volevano firmare le dimissioni della piccola, che aveva avuto qualche problema. Ma alla fine l’hanno presa, caricata in macchina, viaggiato per 27 ore fino al confine con la Polonia e percorso le ultime otto miglia a piedi sotto la neve tra le auto bloccate in coda, fino alla frontiera. Là, grazie all’intervento telefonico dell’ambasciata americana, i due si sono lasciati alle spalle migliaia di donne e bambini ammassati dietro i cancelli che, però, per loro non si sono aperti. E neanche per la donna che ha messo al

mondo la bambina che adesso stringono tra le braccia con orgoglio. Allora il giornalista chiede loro come sta la mamma della bimba, “è al sicuro a casa con i suoi due figli e il marito che però vuole andare a combattere contro i russi”, tagliano corto gli americani.

In Ucraina ci sono oltre trentatré cliniche private e cinque cliniche statali. Nei giorni scorsi, la Biotexcom, il colosso internazionale della fecondazione assistita, s’è visto costretto a rispondere a quanti si dicevano pronti a raggiungere l’Ucraina per mettere in salvo i loro preziosi embrioni e i feti che crescevano nelle pance delle donne contrattualizzate: “In tanti state esprimendo il desiderio di portare urgentemente le madri surrogate al confine e far partorire i bambini all’estero. Ma vi avvisiamo! Dare alla luce il bambino al di fuori dell’Ucraina è reato e avrà conseguenze legali: la surrogata sarà considerata sua madre e il tentativo di far nascere il bambino sarà considerato traffico di minori, non sarete mai i genitori del vostro bambino”.

Sempre la Biotexcom, pochi giorni prima che la guerra iniziasse, diffondeva un video dove mostrava di aver messo al riparo, in un bunker costruito solo per loro, i bambini e le madri surrogate per rasserenare i ricchi committenti. Oltre a rassicurarli di aver messo al riparo gli embrioni congelati. Quel che conta, insomma, è la temporanea sopravvivenza delle madri surrogate perché consegnino i bambini ordinati in tempo, nonostante la guerra. Un cinismo ostinato rivelatore di un mercato senza legge.

Secondo il Global Markets Insights, una società di ricerche di mercato, l’industria dell’utero in affitto nel 2018 valeva circa sei miliardi di dollari a livello globale, nel 2025 si stima debba raggiungere i 27,8 miliardi di dollari. A settembre 2021, le celebrità francesi pubblicavano su *Le Monde* un appello a vietare la vendita di animali domestici sostenendo che “questo commercio porta all’oggettivazione dell’animale”. Il medesimo appello non è stato inoltrato, invece - neanche oggi che le femministe festeggiano la festa della donna -, per il catalogo dell’utero in affitto, sul quale c’è tutto - gruppo etnico, colore dei capelli e degli occhi del donatore -, ma anche bambini “senza macchia”, senza futuri problemi di salute o disturbi genetici. La maternità surrogata, che viene venduta come una “tecnica riproduttiva” è un modo per reificare la donna: non esiste più come soggetto, ma diventa strumento. E in Ucraina, molte di queste donne affermano regolarmente di essere considerate *“bovini”* .

Nel 2015, dopo che India, Tailandia e Nepal hanno bandito la maternità surrogata per le coppie straniere, il mercato s’è trasferito in Ucraina, il che consente il processo per le coppie omosessuali e le donne single. Un altro fattore che ha contribuito alla popolarità dell'Ucraina come destinazione di maternità surrogata è la facile disponibilità di un numero elevato di donne pronte ad affittare il proprio corpo.

L’Ucraina è il Paese europeo più povero, e guarda caso uno dei pochi al mondo dove l’utero in affitto è legale. Si pensi che solo Biotexcom offre ai suoi clienti pacchetti da 29 fino a 49 mila euro - prezzi ridicoli rispetto a quelli statunitensi. E una madre surrogata ne guadagna circa 10 mila.

Questo 8 marzo, però, non c’è nessuna manifestazione femminista a difesa dello sfruttamento delle ucraine, costrette ad affidare il proprio utero per sfamare i propri figli. E chissà cosa succederà dopo la guerra.